

**Omelia dell'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia  
per la solennità dell'Epifania  
(Torino, Santo Volto 6 gennaio 2015)**

«Ti adoreranno tutti i popoli della Terra»

Che c'entra Dio con la nostra storia di ogni giorno? C'è una mentalità che alberga anche nel cuore dei credenti che ci fa ragionare così: Dio ci aiuta dal cielo, noi lo preghiamo perché ci dia forza per realizzare il nostro progetto di vita, i nostri impegni ed iniziative. Siamo noi uomini i protagonisti del presente, che passa e del futuro che progettiamo. La sua venuta nell'Incarnazione del Figlio di Dio scompagina questo schema culturale e religioso insieme, di una religione cioè ridotta a scenario utile, interessante, ma virtuale. Dio se sta in cielo va bene, se scende ad impastarsi con le nostre situazioni di ogni giorno può anche disturbare, perché va accolto e riconosciuto come un uomo che tiene il suo posto tra gli uomini, va ascoltato come uno che ha qualcosa da dire sul nostro fare, operare, lavorare, amare, progettare. Va temuto da chi ha potere e forza perché potrebbe scardinare i meccanismi che regolano i rapporti tra persone e comunità. È potenzialmente un pericolo: così ha interpretato la nascita di Gesù, Erode e così tende sempre a interpretare la presenza di Dio nel mondo ogni centro di potere economico, politico, culturale e sociale.

Questo è tanto più rischioso quando Dio non si presenta come tale, con potenza e grandezza sovrumana (in tal caso ci si può sempre alleare tra poteri forti), ma si fa povero, semplice, umile come un bambino. Si potrebbe pensare: Che cosa può fare un Dio così a chi ha il potere e possiede le leve della storia e del futuro del mondo? È proprio questa la novità che sconvolge e turba Erode e i religiosi di quel tempo e continua a inquietare il potere ed i suoi grandi centri di sempre.

Sembra assurdo ma è così: sono i poveri che spaventano, perché da loro viene il rinnovamento e per mezzo di loro cambia la storia del mondo. In loro c'è lui, il Dio grande, che abbatte i potenti dai troni ed esalta gli umili.

Quando Francesco di Assisi iniziò la sua rivoluzione silenziosa sposando madonna povertà, chi si sarebbe aspettato che la Chiesa e la società ne avrebbero avuto uno scossone ed un rinnovamento profondo che dura ancora oggi? Francesco, come tanti santi e sante, non ha fatto altro che seguire la stessa via dell'incarnazione del Figlio di Dio; si è fatto povero con i poveri, innestando così nella storia quella forza del Vangelo che ha scardinato i poteri forti e ne ha illuminato tutte le tenebre di cui erano portatori.

Credo, carissimi, che anche oggi possa avvenire la stessa cosa, se noi credenti, con umiltà e spirito di conversione al Vangelo, camminiamo verso Betlemme e come i Magi adoriamo quel Bambino divino, riconoscendolo presente nei fratelli e nelle sorelle sofferenti e poveri del nostro mondo.

Quello che ci sfida di più è proprio il lasciarci provocare dalle domande espresse o inesprese, ma sempre reali e concrete, dei poveri, degli immigrati, dei senza fissa dimora, degli ultimi. Dobbiamo camminare con loro, perché essi sanno bene dove incontrare Dio, sanno seguire la stella che conduce a lui, sanno riconoscerlo e diventano nostri maestri di vita e di amore.

A volte rifletto, come Vescovo, e vorrei che altri facessero lo stesso, sul fatto che i Magi erano stranieri e anche di diverse religioni rispetto a quella del popolo ebraico. Essi interrogano gli esponenti della politica e dell'autorità e quelli della religione ed ottengono sì una risposta vera («Il Messia nascerà a Betlemme perché così è scritto nel Libro del profeta Michea»), ma non di essere accompagnati ad incontrare il Signore a Betlemme. Sarà la stella, che li precedeva, a farsi ancora guida per la loro strada.

Ebbene, capita anche a noi oggi che tante persone di altre etnie, culture e religioni e bisognose di accoglienza e di incontro ci interrogano con la loro presenza, con le loro necessità. Esse interrogano le

nostre istituzioni e la nostra Chiesa, la nostra società torinese con la domanda: dove è il Messia che è nato? Voi che dite di credere in lui, sapete indicarci la strada che ci permette di riconoscerlo ed incontrarlo?

Se la nostra risposta resta estranea ai loro bisogni esistenziali, spirituali ed umani, facciamo come Erode, i sacerdoti e gli scribi, non li accompagniamo al Signore, li lasciamo vagare da soli, ma in tal caso forse non arriveremo mai a gustare la vera gioia di vedere il Salvatore e di adorarlo come i Magi.

Se invece comprendiamo che la loro provocazione ci stimola ad uscire dalla nostra paura, dal nostro perbenismo e paternalismo, dal nostro dare buoni consigli senza impegnarci in prima persona a farci carico di stare con loro sulla strada della loro vita di ogni giorno, allora la loro presenza diventerà forza di cambiamento anche per la nostra fede e la renderà più sicura, gioiosa e ricca di novità. Allora incontreremo il Dio con noi e dalle parole conosciute ed ascoltate in chiesa, passeremo alla Parola, accolta, vissuta e testimoniata nella vita.

Per questo ringrazio sentitamente quanti operano nella nostra società e nelle nostre comunità cristiane per farsi accompagnatori di chi cerca il Signore e lo può trovare nel loro amore, nella loro prossimità e solidarietà, nel loro sorriso e in una forte stretta di mano, nel sentirsi chiamati per nome e ritrovare così dignità e speranza di vita.

Abbiamo pregato con il salmo: «Egli, il Messia, il Salvatore libererà il povero che invoca e il misero che non trova aiuto; avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri».

L'Epifania è la festa di questo Dio difensore degli ultimi, che si rivela a tutti, ricchi e poveri, potenti e umili, italiani o stranieri, cristiani e non, come il Dio che salva dalla divisione e dall'indifferenza, dall'odio e dalla violenza, dalla discriminazione e dal rifiuto dell'altro. In lui c'è unità, pace e amore, perché non fa differenza di persone e si incarna in ogni uomo che è, come lui, povero, solo, rifiutato e minacciato.

La certezza della sua presenza deve dare speranza e coraggio a chiunque lotta ogni giorno per costruire il suo mondo che egli ha amato e per il quale ha dato se stesso. Il suo mondo, che può diventare anche il nostro, se, come i Magi, lo riconosciamo e adoriamo nel cuore e nella vita, confidando solo in lui per vincere le nostre stanchezze e scoraggiamenti e credere nella potenza di cambiamento che ci infonde la fede e l'amore che lui ci ha donato. Sono tanti problemi che le comunità cristiane e quella civile debbono porsi per trovare insieme alle comunità degli immigrati vie di concreta integrazione, condivisione e mutua accoglienza e trovare insieme delle concrete soluzioni alle tante fatiche che coinvolgono le famiglie, i giovani e ragazzi. La nostra Chiesa diocesana sta lavorando per questo e ringrazio sentitamente Migrantes e la Caritas come tanti sacerdoti e fedeli, che sono sensibili a questo problema.

Mi auguro, comunque, che siano le parrocchie in prima linea a prendere sempre più in mano la realtà dell'immigrazione e considerino gli immigrati, quelli cristiani in particolare, una risorsa positiva di valori spirituali, umani e sociali, parte integrante delle proprie comunità e dei propri progetti di evangelizzazione e di carità, ma anche parte integrante dell'intera società che vogliamo edificare nel nome di Cristo e del suo Vangelo.

Il Signore non ci faccia mai mancare una stella magari una persona che ci dà esempio di un amore vero e concreto che ci guida nella vita a camminare verso di lui, ma ci dia anche la consapevolezza che ciascuno di noi è chiamato a farsi stella per gli altri, affinché sostenuti dalla nostra luce, tutti coloro che incontriamo possano compiere i passi sicuri verso una vita più serena e ricca di giustizia e di amore.

È questo il desiderio di tutti e vorremmo che la festa del Natale e dell'Epifania con la loro carica di gioia e di serenità, lo rendesse concreto per ogni persona che vive in questa città. Purtroppo sono tanti e troppi coloro invece che in questo tempo soffrono ancora di più per un senso di abbandono in cui si trovano di fronte alla frenesia della gente che li circonda. Proprio in questi giorni è sopraggiunta la morte di una persona bruciata nell'incendio dei vagoni fermi al Lingotto. Un fatto tragico che rende amara la festa dell'Epifania perché ci mette davanti a una realtà che si vuole nascondere, ignorare o forse anche gestire ma secondo regole e modalità "civili", come si dice, e certo imprevedibili o non conosciute ma non per

questo meno inquietanti. Preghiamo per questo povero defunto ma interroghiamoci anche se abbiamo fatto tutto il possibile per prevenire tale tragico evento che ne ha causato la morte. Tutti dobbiamo riflettere e agire di conseguenza perché una morte simile ci riguarda nel profondo dell'animo e deve inquietarci su come fare in modo che con la responsabilità di ciascuno una perdita come questa non si ripeta. La città di San Giuseppe Cottolengo e di San Giovanni Bosco e di tanti e tante volontari che giorno e notte si prestano per aiutare gente bisognosa non può e non deve sopportare una simile sconfitta ma deve reagire con un supplemento di presa in carico di ogni persona di cui deve sentirsi custode e responsabile ogni cittadino. Voglia la Madre di Dio Consolata accogliere con abbraccio materno questo poveretto nel regno del Figlio suo, dove non c'è più dolore e lutto per alcuno ma solo la tenerezza di Dio e il suo abbraccio di Padre e amico. Amen.

Mons. Cesare Nosiglia  
Arcivescovo di Torino